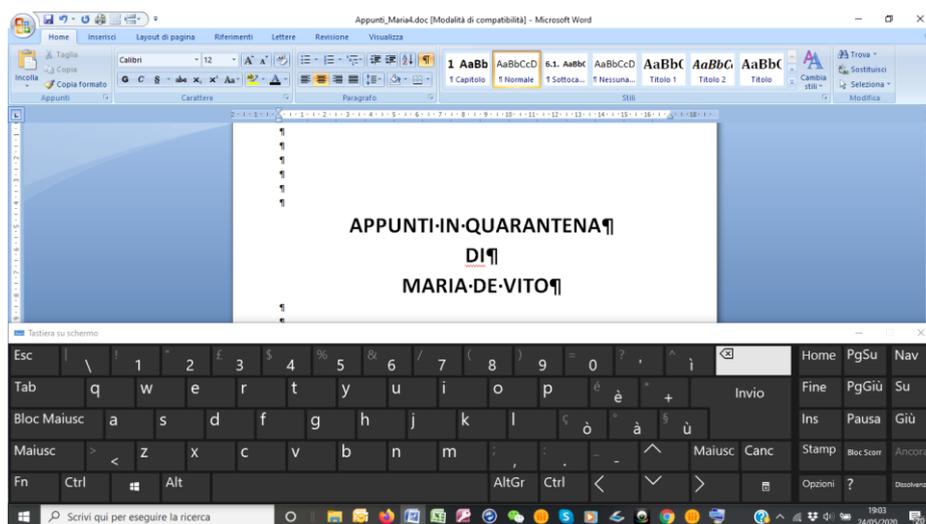


APPUNTI IN QUARANTENA DI MARIA DE VITO



Roma 08 Maggio 2020

A chi se non a te

Caro Giordano,

sono sempre stata un topo di biblioteca sin dall'infanzia.

Continuo a frequentare biblioteche anche adesso, trovo quello che mi serve e faccio conoscenze.

In questo tempo sospeso, reclusa in casa, ho accettato la proposta della signora Paola Meloni, della biblioteca Quarticciolo a partecipare a un giornale online con Appunti in Quarantena.

Osservazioni brevi, di facile lettura, ironici, adatti a un pubblico vario.

Ho cominciato per scherzo, mi sono fatta prendere la mano.

Ogni mattina, inventavo una storiella, come intrattenimento per amici invisibili e soprattutto per me.

Sono andata avanti e indietro con i ricordi, in libertà.

Tuo padre non ne può più di queste scartoffie.

Per fortuna ora possiamo uscire, riprendere una vita quasi normale, così ho concluso questa avventura.

Mando gli appunti anche a te così sentirai un po' l'aria di casa.

Un abbraccio

24/03/2020

1 A las cinco de la tarde

Per quarant'anni mi sono alzata alle sei, in pensione continuo ad alzarmi alle sei, non devo andare da nessuna parte ma il mio cervello mi obbliga ad alzarmi.

Soffro d'insonnia, sono in cucina per il primo caffè, spalanco la finestra per controllare che tempo che fa.



Ora, parafrasando Garcia Lorca, A Las Seis de la Manana, aspetto un'amica nuova, l'amica del coronavirus.

Una vecchia (termine desueto), diciamo un'anziana (termine poco elegante), diciamo una signora stagionata a spasso con il suo cagnolino.

Il primo giorno mi ha guardata.

Il secondo mi ha dato il Buongiorno

Il terzo: già in piedi?

Il quarto: come va? Anche lei non dorme?

Ora siamo alle confidenze, il figlio vive all'estero, ha 78 anni, il cane le fa tanta compagnia, segue la televisione, occupa la fascia di quelli che, se il virus ti acchiappa, muori.

Per fregare il virus esce presto per il cane, poi resta a casa.

La spesa gliela consegnano. Deve insegnare al cane a farla sul balcone, vicino all'albero di limone.

Rientro.

A domani.

Devo chiedere come si chiama.

Offrirle un caffè.....dalla finestra.

26/03/2020

2 Festina lente

Affrettati lentamente è la locuzione latina attribuita ad Augusto.

Vado lentamente, vado a piedi a fare la spesa, evito i mezzi pubblici.



Di solito vado (andavo) alla COOP una volta a settimana.

Per evitare la calca aspettavo un mezzo con un posto a sedere in compagnia di una voce metallica che segnalava le fermate.

Prossima fermata Largo Agòsta e qualcuno di rimando "siamo a febbraio, agosto a da veni'.

Ora la spesa devo farla nel quartiere, non posso usare il 545 prossima fermata Piazza De Cristofòri (il tenente De Cristoforis morto a Dogali).

Gli autobus non sono più sicuri, corrono veloci, le pensiline sono deserte, forse hanno cancellato anche gli annunci sbagliati.

Non si ha voglia di parlare.

Tutti in fila, a controllare i messaggi, in attesa di quello giusto: la sconfitta del piccolo virus.

26/03/2020

3 Gatti in quarantena

Il cinema Puccini in Via Baldassarre Orero è un cinema abbandonato, chiuso negli anni '60, un inno al degrado, pericolante, con il tetto crollato, usato come discarica per materiali ingombranti.



Nell'ex-arena vive una piccola colonia di felini, liberi di scorrazzare all'aperto, in platea o in galleria, grassi e paciosi.

Sono accuditi con amore da un clan di gattare che si alternano per le pulizie, il rifornimento di acqua pulita e di croccantini.

Ora sono in emergenza: le signore gattare stanno in casa, le vaschette restano vuote, i felini si arrangiano intorno ai

cassonetti.

Forse impareranno ad acchiappare qualche topo.

Stare a dieta gioverà alla loro salute?

Miao miao.



Cinema Puccini sede di una colonia di gatti

COMMENTI

Ciao Maria,

complimenti per i tuoi scritti umoristici e confacenti alla vita del nostro quartiere.

Ho scritto nostro quartiere perché, essendoci nato, lo sento come mio.

Saluti **Roberto**

27/03/2020

4 La mamma di Dracula

Costanza è nata a Timisoara in Romania ma da 25 anni abita a Torpignattara.

E' la mamma di Nicolau soprannominato dai compagni Draculetto in barba ai miei discorsi sull'integrazione, il rispetto reciproco, la tolleranza, l'empatia.



Nicolau si difendeva non succhiando il sangue ma mollando cazzotti a questo e a quello.

Una bella " camurria"

Costanza era sempre assente ai colloqui con gli insegnanti, non aveva tempo, stava dalle signore tutta la settimana.

Le signore la chiamavano per i lavori domestici. Rimediava anche vestiti, scarpe, sciarpe, giocattoli, l'abbonamento per viaggiare, riviste e giornali scaduti. Per Natale tanti, tanti, tanti panettoni.

Il compagno è un muratore che lavora quando trova, dove trova, con chi trova.

Ora Costanza, come tutti, sta a casa, le signore non la chiamano più.

Ora Costanza ha tempo per pulire casa sua.

Non fa la fila per ore al supermercato.

E sono finiti anche i panettoni.

28/03/2020

5 La filastrocca

Luigina lavora in un call center

L'unica figlia vive in una campana di vetro, lei è ipocondriaca, inventa un malessere al giorno.

Chiusa la scuola non ha avuto scelta, ha portato la bambina dalla nonna con una borsa di giocattoli, di libri, di medicine, di viveri e una sporta di raccomandazioni.

Come può la sente al telefono, la sera una lunga videochiamata, si fa raccontare minuto per minuto quello che è successo durante la giornata.



La nonna la fa giocare, disegnare, impastare i dolci, chiamare le amichette, vedere i cartoni animati, le insegna le filastrocche....

La più gettonata è quella delle 3 civette che fanno l'amore con la figlia del dottore che poi si ammalò.

Perchè il dottore si ammalò?

Aveva preso il brutto virus?

Aperti cielo, rimproveri alla nonna, la bambina è traumatizzata, Luigina è scioccata.

Per tranquillizzarla, le ho riscritto la filastrocca

Ambarabà ciccì coccò

3 galline sul comò

che facevano le uova

per la figlia del dottore

il dottore le mangiò

Ambarabà ciccì coccò

P.S.: 3 uova sono troppe anche per il dottore ma con giudizio ne mangerà 1 al giorno

30/03/2020

6 Al mercato

Il mercato coperto di Via Catania è una costruzione iniziata durante il fascismo e inaugurata nel '50.

Entrando, i primi banchi sono quelli dei fiorai, un bel colpo d'occhio, un tripudio di colori.



Sul sito del governo è stato pubblicato il chiarimento nel quale si precisa che è consentita la vendita di piante e fiori in supermercati, mercati e vivai.

Di mattina presto, in bicicletta, tuta, casco, guanti, Pino pedala verso il mercato.

Il primo acquisto è un mazzo di rose, vuole fare il galante con la

moglie, devono festeggiare 44 anni di matrimonio.

Si mette in fila per girare tra i banchi.

Chi lo segue, infastidito dall'attesa, s'avvicina, spinge, sbuffa, ha fretta.

La rabbia del tempo perso anche se, in questi giorni, non si ha nulla da fare.

- Per favore, non spinga, rispetti le distanze di sicurezza

- Qui si viene a fare la spesa, a comprare il necessario, non si comprano i fiori. Cosa se ne fa delle rose?

- Le mangio.

Mala tempora currunt.

VOGLIAMO IL PANE E ANCHE LE ROSE (sciopero di Lawrence 1912)

COMMENTI

Grazie per questi appunti che leggo con grande piacere anche se non sempre riesco a rispondere.

Molte osservazioni argute.

Sospiro sconsolato su "La rabbia del tempo perso anche se non si ha nulla da fare". D'altronde isolamento e solitudine ci fanno tutti un po' filosofi. Chissà che da tutto questo non sorga una nuova corrente zen, più popolare e tutta italiana?

Giordano

Racconto breve ma di valore. Conosco quel mercato. Vicino le brigate rosse vi uccisero il giudice Palma, uomo illuminato che tanto bene ha fatto per le carceri italiane introducendo livello di illuminazione superiore, lumetto a 24v per lettura in ogni letto-cella o camerotto e tv in ogni ambiente. Io lo ho conosciuto bene.

Ciao **Ugo**

31/03/2020

7 La pettinatrice

Parrucchieri e centri estetici hanno chiuso i battenti.

Saranno gli ultimi ad aprire, spazi piccoli, troppi clienti, nessuna distanza.

Le foto di improvvisati tagli fai da te, girano sui social e fanno tenerezza.

Perfino il Presidente della Repubblica non è andato dal barbiere e si è presentato in pubblico con la sua folta chioma bianca.

Che tenerezza!!



Ho deciso di non fare più la tinta, questo è il momento giusto, avrò la testa bianca

Sto a casa, non esco, non ho impegni mondani, si possono attendere tempi migliori.

La mia mamma non avrebbe avuto questi problemi.

Si è sempre pettinata allo stesso modo, non ha mai cambiato look.

Ai suoi tempi c'era la pettinatrice, lavorava in casa, senza appuntamenti, consigliava, tagliava e faceva la permanente seguendo i "figurini" certe riviste che

proponevano come modelle le dive della canzone o del cinema.

A suo giudizio, tempo e soldi sprecati. Le mamme di famiglia non avevano grilli per la testa .I suoi capelli avevano preso una piega tale che andavano a posto da soli, per pettinarsi non aveva neppure bisogno dello specchio.

Arrivata a Roma, ormai malata, ogni tanto dicevo che le avrei tagliato i capelli, (mi avrebbe facilitato la cura di cui aveva bisogno.)

Era così mortificata che non ho avuto mai il coraggio di andare contro la sua volontà.

01/04/2020

8 La fantasia al balcone

Al terzo piano del vecchio palazzo dei ferrovieri abita una signora che è dotata del pollice verde, anzi deve avere le dita verdi perché il suo balcone è il più bello di tutto il condominio.



Da una parte le piante ornamentali, dall'altro piante utili in cucina: prezzemolo, timo, mentuccia.

Sulla mezza sedia impagliata, siede per ore, zappetta, innaffia, pota, sposta sottovasi, copre con un telo se gela.

Lavori meticolosi di giardinaggio, anzi di "balconaggio" se mi consentite il termine.

Lavora e osserva chi è in transito, conosce tutti.

Ora la strada è deserta, manca una distrazione.



Alle 18, quando tutti si affacciano per l'appuntamento corale e intonano Bella Ciao, Azzurro, La società dei magnaccioni tra battimani e saluti, vestita di tutto punto, pettinata, rossetto sulle labbra, lei intona Vola colomba.

Nessuno la segue.

Non si preoccupa. Da solista canta per se stessa, si applaude soddisfatta e rientra.

Vecchia canzone di gioventù?

Vola colomba bianca vola tornerà il sereno

02/04/2020

9 Io sono un'autarchica

Arlecchino, Pulcinella, Balanzone, Rugantino

In Italia c'è una ricca tradizione di maschere regionali. Uso goliardico e festoso. Feste di Carnevale famose e consolidate.

L'unica maschera nazionale che accomuna gli italiani da Nord a Sud è recente :la maschera del coronavirus anzi la mascherina (termine affettuoso)



Non ha un nome proprio ma è siglata FFP, FFP2, FFP3.

Introvabile, oggetto del desiderio, si segnala la presenza alla farmacia sulla Tiburtina, si possono acquistare solo 4, si devono conservare, si devono buttare, si possono disinfettare

Stanca e avvilita, dopo aver letto il cartello MASCHERINE NON DISPONIBILI mi sono attrezzata per una gloriosa resistenza.

Io sono un'autarchica, come Michele il protagonista del film di Moretti, ho fatto una cosa di Sinistra.

Stoffa, garza, forbici, ago e filo ho confezionato la mascherina personalizzata

Alla fine della fiera, quando sarò padrona della mia bocca, comprerò un nuovo rossetto e depositerò la " mascherina" come souvenir accanto alla gondola di Venezia, al trullo di Alberobello, alla torre di Pisa e alla palla di neve.

Sono disponibile a regalare il brevetto.

06/04/2020

10 L'appuntamento

Accettare questo strano appuntamento
è stata una pazzia (cantava Ornella Vanoni)

Il mio appuntamento era fissato per il 23 Marzo alle ore 15, 00 davanti alle Scuderie del Quirinale.



Mi ero informata, avevo sfogliato cataloghi, acquistato un biglietto, telefonato ad amiche interessate, fiduciosa di passare mezza giornata tra i capolavori del più grande pittore del Rinascimento.

L'EVENTO dell'anno. L'omaggio a un genio universale.

Il 6 Aprile del 1520 moriva a Roma Raffaello Sanzio a soli 37 anni, sepolto nel Pantheon, secondo le sue ultime volontà.

Oggi 6 Aprile / 500 anni dalla sua morte.

Sono una patita delle mostre, non me ne perdo una, soprattutto a Roma, vivere qui mi fa sentire una privilegiata.

Leggo : Per effetto del DPCM dell'8 Marzo le Scuderie rimarranno chiuse al Pubblico fino a nuove disposizioni governative.

Una delusione incredibile.

Ora la mostra si svela online. Magra consolazione

Spero venga prolungata.

"Questo sole accende un segno di speranza" (cantava Ornella Vanoni).

Lo spero.

07/04/2020

11 U' luvat

Ho trascorso l'infanzia a Torremaggiore, un paese del Sud.

Da bambina mi assegnavano dei compiti....senza paghetta.

Uno molto delicato, era quello di ritirare dalla commara, zia Iduccia, una volta a settimana, U' Luvat, il lievito detto anche " a pasta cresciuta".

Una ciotolina piena di una pasta molla coperta con un filo d'olio.

La portavo con due mani, attenta a non pazziare per strada, era una reliquia.



Mamma, di notte, "massava", faceva il pane, ammassava nella "fazzatora" (la madia) acqua, farina e questo pezzo di pasta "levato" da un impasto precedente.

Si copriva il tutto con la "manta" (una coperta) e si lasciava riposare.

Una volta pronto, lo divideva in tre pezzi.

Le panette erano pronte per il forno. Passava Michele, il garzone del fornaio a ritirarle e a riconsegnarle.

Alla fine del mese, si pagava " la cottura"

Il nostro pane era contrassegnato con la lettera D, come il nostro cognome, un tarallo artistico che cotto era la delizia di noi tre sorelle.

Era il pane bastante per una settimana.

Non ho imparato nulla di questa arte sapiente, avevo LE MANI DI CERA, a giudizio di mia mamma.

Ora, al Supermercato, da un mese, non si trova il lievito, non arriva, hanno fatto incetta, si vede che tutti sono tornati ad impastare. a fare pizze, dolci, panini.

A me è rimasto il ricordo di quel profumo.

08/04/2020

12 Bamboccioni di tutti i paesi, unitevi !!

Irene a New York, Giordano a Shenzhen, Giulio a Vienna, Stefano a Barcellona, Caterina a Bruxelles....



Tutti ragazzi fuori casa, a lavorare lontano da casa. Oggi ad affrontare questa pandemia lontano da casa.

Bamboccione è accrescitivo di bamboccio, un uomo dal comportamento infantile e viziato, poco maturo e responsabile.

L'espressione è venuta di moda dopo il giudizio espresso dal ministro Tommaso Padoa Schioppa sui tanti farfalloni che non studiano, non s'impegnano, non cercano lavoro, non aspirano a

formarsi una famiglia.

Per esperienza diretta conosco quelli sfuggiti alla conoscenza del ministro e sono tanti.



Abituati a viaggiare, a parlare un'altra lingua, a confrontarsi con altri ragazzi, a conoscere altri usi, altri cibi, altri ritmi.

Suonano un'altra musica.

Non più spaghetti, pizza e mandolino.

Si fanno valere e stimare.

E non sono nostalgici.

A tutti voi, un abbraccio virtuale.

Forza ragazzi, cittadini del mondo.

COMMENTI

Ho letto la tua ultima riflessione sui bamboccioni.

Concordo pienamente con te, l'ho affermato allora e lo ribadisco ora che quella fu un'infelice uscita del ministro Padoa Schioppa, economista competente ma umanamente carente nell'ambito sociale.

Ancora complimenti

Continua così

Roberto

Buongiorno cara. Grazie per l'invio dei tuoi " appunti di viaggio". Mi piacciono le tue riflessioni. Sono al 9 aprile. Vorrei finire e rileggere nuovamente. Se ti fa piacere ti invierò qualche pensiero che mi hai ispirato. Intanto splendido il pensiero rivolto ai ragazzi "bamboccioni" che si fanno onore all'estero perché la loro patria non gli ha permesso di realizzare il loro sogno. Penso al figlio di mia cugina Annarita, che si trova a Vienna. Biologo. varie pubblicazioni etc. Qui aveva un impiego (ruolo?) a tor vergata a €600, 00 mensili. E la sua prof di tesi, che lo aveva preso nel suo staff, gli ha detto di andare dove avrebbero apprezzato le sue potenzialità. Cara Maria pensi che con quanto sta accadendo abbiano compreso quanto sia importante tenersi stretto menti eccezionali? Ciao cara. Buona giornata

Annamaria

09/04/2020

13 Quaranta: un numero magico

Apriti Sesamo

Alì Babà e i 40 ladroni

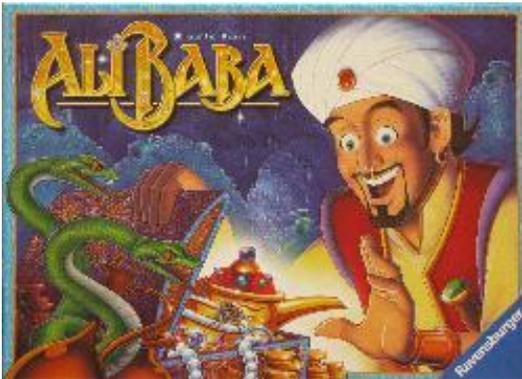
Quaranta di quaranta notti a San Vittur a ciapaa i bott

Quaresima- quadragesimus dies

Quarantena- io resto a casa

Niente bagagli, niente biglietti, niente viaggi, niente ritorno a casa

Da quando stiamo in casa? Ho perso il conto.



Non conto

Intanto scrivo, così mi passa

I quaranta giorni quaresimali preparavano alla Pasqua, a mia madre, come a tutte le donne, servivano per fare la pulizia radicale della casa (pulivamo dove era già pulito, facevamo il ripasso)

Si imbiancava, , si pitturavano gli infissi, si lustravano le pentole di rame, si preparavano i vestiti più leggeri, si scartava qualche oggetto vecchio.

La sera, tutte le sere, ci portavano da nonna Lucietta per le quarantore.

Intorno al braciere, zietta Maria attaccava una "posta" di rosario, in latino.

Lei intonava(iniziava) tutte la seguivano, senza badare molto al testo, cantilenando

Ave Maria

plena di grazia

benedetta in mugliera.....

fructus ventri tuo

Io che ero nata "imparata", il latino si studiava obbligatoriamente già in prima media, facevo obiezione ma con occhiate ZITTA E PREGA mi riportavano sulla retta via

Insistevò, in mulieribus significa tra le donne

No, mugliera è la moglie di Giuseppe

Valeva l'intenzione non la grammatica

Nonno Puccio diminutivo di Peppuccio diminutivo di Peppino diminutivo di Giuseppe, burbero e scettico, uomo di mondo, era stato a Boston a Merica, , dopo un bicchiere di vino, dormiva sereno accanto al camino
Quello che accadeva erano COSE DA DONNE

COMMENTI

Anche io ho vissuto quello che hai scritto. Ma non in casa, avendo vicinissimo la chiesa si andava alla "funzione". Ciao buona Pasqua

Ugo

Questi appunti in quarantena sono proprio carini

Perchè non scrivi, cominciando dal lievito, un'autobiografia soprattutto della tua infanzia e/o giovinezza?

Ciao **Gabriele**

10/04/2020

14 U s'ppulch (I Sepolcri)

Durante la quaresima, si mangiava poco, non si mangiava carne, si faceva qualche fioretto (qualche buon proposito)



In questa quarantena tutti spadellano, cercano ricette, svuotano gli scaffali dei supermercati, ingrassano, colmano così il malessere di vivere reclusi

Ceci fave patate verduranon distinguevo la bieta dalle cime di rapa o dai broccoletti, per me era solo ERBA

Il giudizio dei bambini non contava, quello c'era e quello si mangiava, se non mangiavi, non avevi fame.

Negli stessi giorni si preparavano 'i s' ppulch (i sepolcri) da donare alla chiesa d'appartenenza per addobbare l'altare del S.S.Sacramento. In barattoli di stagno, i vasi costavano troppo, si seminava grano, orzo, avena, lupini...si tenevano al buio, ogni tanto si annaffiavano, così su un tappetino verde spuntavano i germogli.



Si rivestivano i barattoli con carta velina increspata, qualche nastrino per decoro e si consegnavano alle "santocchie" (le donne che aiutavano il parroco) addette all'allestimento dell'altare.

La sera del giovedì si faceva il giro di S'Uppulch, si visitavano tutte le chiese e si terminava con la propria parrocchia.

La nostra era la chiesa della Madonna della Fontana Noi eravamo (i funtanr) i fontanari.

Ero contentissima di girare, anche se in compagnia degli adulti, potevo vedere i miei compagni e quello che mi piaceva di più, quello di cui ero innamorata.

11/04/2020

15 I mammaciuc

All'alba del Venerdì uscivano i mammaciuc (gli incappucciati)

Roberto Ciaccia, un nostro vicino di casa, era un mammaciucio. Bussava alla porta, fingeva di rapirmi.

Le mie urla si sentivano in tutta la strada. Un mostro, un membro dello Ku Klux Klan, saio nero cappuccio nero, un cordone alla vita, si vedevano solo gli occhi spiritati.



Era un membro della Confraternita della Morte che portava il Cristo portacroce

Potevo riconoscerlo? Era "ammucciato", nascosto, diventava il terrore dei piccoli

Un'altra confraternita era quella del Rosario, i confratelli vestivano di bianco portavano l'Addolorata

Dietro la processione c'erano Le Pie Donne, vestite di nero, velo in testa, cantavano lo Stabat Mater. Seguiva la banda formata da soli uomini: il pescivendolo, il barbiere, lo scansafatiche, il messo, tutti autodidatti, molto compresi nel loro ruolo

Non ho mai partecipato al coro.

Non ero donna, non ero pia ed ero stonata.

Sognavo il Sabato mattina, quando si "Scioglievano le Campane".

Sognavo il vestito nuovo, le scarpe di vernice e 'U canstrill (il canestrino, il canestrello)

Mia mamma era una maestra perfetta, intrecciava i cilindri di pasta, formava un canestrino col manico, lo dipingeva col tuorlo d'uovo, lo cuoceva lo riempiva con un po' di paglia e un uovo sodo.

La sorpresa stava in fondo!!!! Qualche cioccolatino e una caramella rossa di mio padre Una Rossana, l'aveva vinta giocando a carte e non l'aveva mangiata

SUI "MAMMACIUCI".

"Mammaciucio", un vocabolo che nel dialetto torremaggiorese, fin dopo la fine della seconda guerra mondiale, designava l'appartenente alla Congregazione dei Morti che, vestito di bianco o di nero e sempre incappucciato, accompagnava il confratello defunto all'estrema dimora. Nei cortei funebri precedeva il carro o i portantini che trasportavano la salma e non era mai solo nella sua funzione perchè procedeva sempre accompagnato da un collega.

Il numero delle coppie di "mammaciuci" che partecipava ad un funerale variava a seconda dell'importanza che in vita aveva il defunto per il quale questo tipo di "accompagnamento" era gratuito mentre si percepiva una "mazzetta" qualora la salma era quella di una donna.

L'etimologia del vocabolo "mammaciucio" deriva dal verbo dialettale "ammammucciare" nel significato di coprire una persona con un cencione e trova corrispondenza nel vocabolo italiano "imbambocciare".

Dal fatto che i confratelli partecipanti al corteo funebre venivano "ammammucciati", cioè ricoperti di saio e di cappuccio, derivò "mmammaciuciato" ed, infine, "mammaciucio".

(Per la Professoressa Maria De Vito. Roma)

Torremaggiore, 1° Maggio 2000.

Severino Carlucci.

Severino Carlucci

COMMENTI

Questo lo ho letto solo adesso e lo ho trovato delizioso come la Rossana rossa che trovavamo in regalo. Buona Pasqua

Ugo

Cara Germaine,

eccomi finalmente a te, che come me credo sei più o meno reclusa in casa.

Grazie per la bella testimonianza della tua amica Maria. Trovo una bella iniziativa la sua. Brava! Ho letto le brevi storie che ha mandato al giornale, semplici e carine. Fatti veri descritti in modo molto piacevole.

Rita

Cari tutti e tutte,

quest'anno la Pasqua è stata sicuramente diversa e molto strana. Con la speranza che la festa della Vita e della Rinascita ci conduca verso la fine di questo tristissimo periodo, vi abbraccio uno per uno e vi auguro di trascorrere questi giorni in salute con le vostre famiglie e i vostri cari.

Paola

quarticciolo@bibliotechediroma.it

10/04/2020

16 Per un po' starò zitta.

Andiamo tutti in vacanza, a casa nostra.

Ringrazio Paola che mi ha offerto questa opportunità, ringrazio i miei amici che hanno letto le mie sciocchezze e si sono sentiti in dovere di farmi i complimenti, ringrazio mio cognato che mi ha supportato nel lavoro di rifinitura, con i mezzi "MODERNI" non sempre ci azzecco.

Auguro a tutti una Pasqua serena

Un abbraccio

15/04/2020

17 Hamed

L'Ufficio postale in Via di Casalbertone è sempre affollato

Sul marciapiede antistante tanta gente aspetta un autobus che passa ogni 30 minuti.

Nell'attesa molti chiacchierano, si scambiano opinioni : la città è sporca, i mezzi non funzionano, troppe tasse, Roma non è quella di una volta, si stava meglio quando si stava peggio.....

Ogni mattina, verso le 9, 00 Hamed arriva col suo zaino e prepara la sua postazione.

Ha scelto con intelligenza il posto, qui transitano molte persone.

Posa lo zaino, si fa prestare dal "fruttarolo" 3 cassette, le posiziona a distanza regolare fino al semaforo dell'incrocio con Via di Portonaccio, appoggia 3 contenitori di plastica, tira fuori l'insegna fatta a mano

Non O lavoro
questo so fare
Aiutatemi
grazie

Una scopa, una paletta, un sacco nero, comincia a spazzare lentamente

- Buongiorno mamma

-Buongiorno Amedde (qui lo chiamano alla romana)

-Ciao ancora qui?

-Ciao



Con i ragazzi batte il cinque

Tutti qui vengono, non c'è lavoro io non sono razzista, sono troppi...

Hamed sorride, sorride sempre, saluta e sorride

Ogni tanto fa una pausa, si siede sul tronco di un albero, telefona

Ha pure un telefono, non hanno soldi ma hanno il telefono!!

Raccoglie spiccioli, qualcuno gli offre un pezzo di pizza, un caffè

Alle 13.00 smonta la "bottega" riprende lo zaino e sparisce

Ora Hamed non viene più.

Bisogna stare a casa. Andrà tutto bene.

Chissà se Hamed ha una casa

COMMENTI

Bello anche questo racconto.

Ciao **Ugo**

16/04/2020

18 Le Fracchie

Quotidiano La Repubblica Domenica 12 Aprile 2020

Un centinaio di persone a San Marco in Lamis, in provincia di Foggia, si è radunato in preghiera, col parroco e il sindaco in prima fila, davanti alla chiesa della Madonna Addolorata per la tradizionale processione del Venerdì Santo.

Violando così le norme anti pandemia da coronavirus.



La procura di Foggia ha aperto un'inchiesta e il sindaco Michele Merla via video e sui social ha chiesto scusa " Ho sbagliato"

Ho letto questa notizia sul quotidiano, non voglio commentare, è la seconda volta che i cittadini di questo paesino.

si fanno notare, la prima volta per aver partecipato a un funerale in tanti e senza alcuna precauzione.

Voglio raccontare una mia esperienza,

lontana negli anni.

Il mio papà ogni tanto ci prometteva una bella sorpresa.

Il mio papà manteneva sempre le promesse.

Avrò avuto 10/12 anni, con tutta la famiglia sono andata a San Marco in Lamis un Venerdì Santo per vedere le FRACCHIE.



La distanza da Torremaggiore è di circa 30 km. ma andavamo lontano, in montagna, sul Gargano.

Per noi del Tavoliere, ogni montarozzo è montagna, il Gargano è alta montagna, le Dolomiti!

Cappello, guanti, sciarpa, calzettoni, mamma ci imbaccuccò come il ragionier Fracchia.

Stretti come sardine nella macchina di Volgarino " U chioffè" (il tassista) amico di papà ci mettiamo in viaggio

A San Marco, all'imbrunire, in prima fila dietro le transenne, in mezzo a una folla rumorosa, spengono i lampioni, ci lasciano al buio totale.

Avanzano degli uomini affaticati che tirano enormi falò con delle corde. Dietro altri uomini scalmanati, rossi, avvinazzati battono con mazze di ferro, bastoni, forconi, sui falò urlando "isc...isc..vattin"(esci, vattene).

Cacciavano i diavoli, allontanavano il male.

A distanza seguiva un giovanottone in croce, legato mani e piedi con le corde, una corona in testa, nudo, coperto solo con un panno. Un Cristo in croce.

Le donne s'inginocchiavano, pregavano, si segnavano, urlavano.



Io stavo a bocca aperta, non sillabavo, aspettavoun cataclisma.

Altro che sorpresa. Era tutto oltre l'immaginazione. All'università ho cercato tutti i documenti su questo rito antico, tre secoli, .

Ora attira tanti turisti, giornalisti, fotografi. Negli anni cinquanta era solo una processione paesana.

P.S.: fracchie deriva dal latino fractus- - rotto, spezzato. Sono enormi tronchi cavi riempiti con pezzi di legna, rami secchi e posti su carrelli trainati

da soli uomini.

Spesso il Ragazzo- Cristo (un privilegiato nella scelta) finisce assiderato all'ospedale di San Giovanni Rotondo

COMMENTI

Conosco bene il tutto anche se ciò che conosco e vivo si riferisce agli anni 1970 /2020. Io faccio il Grande Sacerdote, Flavia e Simona fanno le Pie donne, Fabio fa il centurione e le nipotine stanno nel gruppo delle marturella (pezzi di legno con manico su cui sono inchiodate due ferri che torcendo la mano emettono un suono metallico e, nel silenzio che rompono, agghiacciante.

Ciao **Ugo**

17/04/2020

19 Il Telefono

Il telefono fisso è diventato un soprammobile, non chiama nessuno, tutti usano il cellulare, più pratico, si è sempre connessi.

Se squilla, è una voce anonima che ti propone un vantaggioso cambio di utenza, l'annuncio di una vincita favolosa, una prova gratuita di un apparecchio acustico, la valutazione dell'immobile.....

Ora una grande novità.

Mi chiamano sconosciuti che propongono un quiz.

- Maria, sei tu? Mi riconosci? Non ti ricordi? Dai, fai uno sforzo.

Mi sforzo ma non riconosco l'amabile voce, sono in difficoltà, sto invecchiando

- Siamo andate a Firenze...

Quando, tante volte sono andata a Firenze.

- Sono.....(risata)....abbiamo insegnato a Bagnoregio....(risata)..... ti ricordi la scuola.....abitavo a Viterbo, sei venuta a casa mia

Finalmente metto a fuoco, sono passati 40 anni, un esercito di colleghe

Dopo gli aggiornamenti, non sempre sintetici, vado a prendere una sedia, la chiacchiera sarà lunga, il telefono allunga la vita ma non la mia schiena.

Ci voleva la pandemia per riallacciare fili spezzati.

L'amica "geniale" sta bene, ha un problema : il marito è in pensione.

Un musone, non ha amici, non ama gli animali in casa, non legge, non frequenta il centro anziani, un brav'uomo, per carità però...

Fa solo le parole INCROCIATE, la mette in croce per cercare i termini giusti da Incrociare.

Ora ha trovato un nuovo hobby.Sta in cucina, sperimenta ricette nuove.

Svuota il frigo, pesa e ripesa, dissemina pentole, assaggia, frigge, inforna, congela...

I risultati sono dubbii ma guai ad avanzare qualche critica Al termine degli esperimenti va in sala a rilassarsi.

Ha ridotto la cucina a un bivacco, al trillo del forno lei teme di dover chiamare i pompieri .

- Capisci? Che devo fare? Come posso sopravvivere? Quando finirà questa clausura?

-Non lo so. Non so dare consigli .

I consigli si danno volentieri perchè non costano nulla (Francois de la Rochefoucauld)

Azzardo

- Potresti cambiare marito, ma di questi tempi, chiusa in casa, un altro dove lo trovi?

Ciao .Alla prossima

COMMENTI

Ho letto tutto, brava! Ho passato un po di tempo conoscendoti meglio e deliziandomi dei racconti della tua infanzia. Complimenti i tuoi racconti sono sinceri, veritieri, divertenti, continua a mandarli li conserverò in una cartella chiamata "Maria la compagna". Baci e buona notte.

Serafina

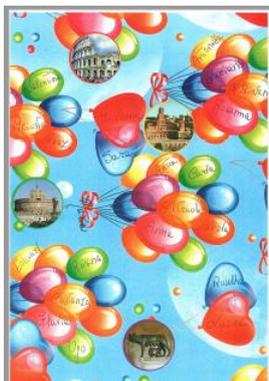
20/04/2020

20 Il gruppo Arcobaleno

Casalbertone è un quartiere colorato .

Il tricolore, le bandiere della Roma, le bandiere della pace, i disegni dei bambini, in castigo dopo la chiusura delle scuole.

Disegni omologati :l'arcobaleno, qualche scritta, qualche puffo...



L'arcobaleno dopo la tempesta, questa tempesta.

Una vacanza tanto lunga è fuori da ogni sogno di studente.

Ai ragazzi non mancano le lezioni, mancano gli spintoni nel cortile, le gomme attaccate sotto il banco, gli sfottò calcistici, i gruppi, le esclusioni, le imitazioni, i nonni morti che hanno impedito di studiare, gli amori, gli odi l'ora in palestra, la merenda rubata, lo zaino sparito la docente che non ti capisce, quella che ti capisce...

Tutto si può recuperare, questo non è recuperabile.

Per fortuna sono in pensione, a scuola ero sempre presente, non avrei retto a una situazione così frustrante

Dal 2015 ho nuovi alunni, più cresciuti più ubbidienti, più puntuali

IL GRUPPO ARCOBALENO

DALL'ALMA NUOTO ALL'ALMA ROMA



Rosalba, Ugo, Anna, Leda, Flavia, Costanza, Eduard, Antonio, Carla, Sara, Luciano, Giovanna, Ariosto, Rosaria, Luisa, Grazia, Valentina....amici di piscina, corsie diverse :bianca, gialla, rossa, blu, verde.

Incontrati all'Alma nuoto, la piscina comunale di Via dei Consoli.

Li porto a spasso per Roma, alla scoperta di chiese, monumenti, parchi, mostre, gelaterie, bar, pizzerie.

Mattinate in libertà, in libera uscita

L'ultima visita programmata: Il Museo Storico dei Bersaglieri a Porta Pia ho dovuto annullarla.

I bersaglieri ci aspettano.

Riusciremo anche noi ad aprire una BRECCIA?

Non di corsa, piano.....piano

COMMENTI

Bellissima mi hai fatto piangere.

Serafina

Oggetto: Re: appunti in quarantena Il gruppo Arcobaleno

Prendiamo come impegno la breccia a Porta Pia.

Saluti **Flavia e Ugo**

21/04/2020

21 Il Natale di Roma

Roma compie quest'anno 2773 anni.

Il Campidoglio ha realizzato e prodotto uno spettacolo-omaggio alla città e agli Italiani interpretato da Max Giusti che andrà in onda sulla RAI (nota della sindaca Virginia Raggi)

21 Aprile 753 a.C. ab urbe condita (dalla fondazione della Città) non si era mai vista tanta solitudine.



Sono nata anch'io il 21 Aprile, 74 anni fa, una data storica, me lo ricordavano tutti i professori

Ogni anno approfittavo per visitare musei civici e aree archeologiche ad ingresso gratuito.

Sono innamorata di Roma, sono una fanatica della sua bellezza, della sua eternità.

Quest'anno un compleanno recluso

Nessun problema

Mia sorella ha già preparato la torta " contro il logorio della vita moderna"

l'ha farcita con crema e cioccolato, ha messo lo spumante in frigo, ha fatto le orecchiette Si è avvantaggiata.

Mi ha scritto Giordano dalla Cina, si è avvantaggiato con il fuso orario.

Da 2 giorni mi ha scritto La Rinascente " Tanti Auguri le abbiamo riservato il 20% di sconto sul tuo prossimo shopping alla riapertura dei nostri negozi Ti siamo vicini anche da lontano AUGURI!!

"Si è avvantaggiata

Cosa desiderare di più?

Ci ha pensato il ministro Franceschini

Dal 20 c.m. riaprono le librerie.

Sono in astinenza. Mi mancano i libri come il pane.

Ho fatto la lista . So cosa mi piace .Vado sul sicuro

Auguri Roma Vita eterna

23/04/2020

22 Mani pulite

Lavare con cura le mani. Con cura. A lungo. Strofinare con vigore, aprire le dita, igienizzare, sciacquare, ripetere ogni volta che si tocca una superficie sospetta.

Non toccare la bocca, il naso, gli occhi.

Abbiamo capito, assicuro che abbiamo capito.

Prima di entrare in fabbrica, in libreria, negli esercizi pubblici, dobbiamo usare igienizzanti, guanti, ecc. ecc.

Repetita iuvant.



Una mano lava l'altra, aver cura l'uno dell'altro, essere vigili, richiamare chi non osserva le regole, diventare sceriffi.

Non c'è tempo per sorridere, non c'è più niente da ridere.

Mi lavavo e mi lavo le mani, ossessivamente, patita del sapone.

Mi piace la forma, l'odore, il colore, la consistenza, la confezione della saponetta

Ho una vasta collezione, un cesto pieno di saponette-mignon.

Appena arrivo in albergo (confesso) inguatto e metto in valigia la saponetta, ricordo del viaggio.

Mani pulite non è stata solo un'inchiesta.

La mia inchiesta è cominciata dall'infanzia, mi ispezionavano le mani e dal loro stato dipendeva la giornata.

All'asilo dovevi mettere le mani avanti, davanti alla maestra. Ho frequentato l'asilo

Le persone per "bene" andavano all'asilo i figli "d zingr" (degli zingari) stavano in strada.

La mia prima maestra zia 'Ndetta (zia Antonietta) era una zitella, magra, severa e stimata.

Penso non avesse nessun diploma specifico, solo pazienza, buon senso e polso di ferro

Solo bambine, nella sua casa, uno stanzone con seggiolette, tavolo comune, qualche disegno alle pareti, il crocifisso, la madonnina nell'angolo.

La mattina ci preparavamo, col zinale(il grembiolino a quadrucci bianco e rosa), il panarello (un panierino di vimini), dentro una mela, una fetta di pane olio e zucchero, una frittatina, una pizzarella, un bicchierino di celluloidi, una salvietta.

il nostro corredo.

Così bardati, in una mano il cestino, nell'altra la pupata (una bambola di pezza) andavamo al...lavoro

Dovevamo marciare, cantare, studiare il corpo umano (questo è l'occhio bello, questo suo fratello...) fare i versi degli animali (come fa il gatto, e il cane, l'asinello, l'elefante). Come fa l'elefante? Chi aveva mai visto l'elefante?

Tutti ad allungare il collo, cacciare la lingua, emettere grugniti. L'elefante era servito.

Le aste !! Quante aste avrò fatte ? Dritte, in fila, tutta la vita dipendeva dalle ASTE

In cerchio si doveva far merenda ma prima...

In una stanzetta c'era un catino di zinco, una a una, mani tese, un pezzettino di sapone, zia 'Ndetta versava l'acqua con una brocca bianca col beccuccio, strofinavi forte forte, un po' d'acqua per risciacquare, ti asciugavi e tornavi a posto con le braccia conserte.

Una giornata particolare? No, tante giornate tutte uguali. Ero felice, amavo le regole, l'ordine, imparavo a memoria qualsiasi cosa, ripetevo a casa le canzoncine, le preghiere, le filastrocche.....

queste son le mie manine
bianche, rosse, birichine

Avevo in premio delle caramelle di "rito" (di vetro) all'aspetto come il vetro quadrate, gialline, dure da sciogliere in bocca che la maestra confezionava secondo una ricetta personale e teneva in un barattolo.

Le cattive erano punite, faccia al muro, non giocavano, ridotte al silenzio

Nessun genitore, nessuna mamma reclamava, i metodi educativi erano apprezzati

Mazz e panell fann i figl bell
Pan e senza mazz fann i figl pazz

La mazza e il pane fanno i figli belli

Il pane senza la mazza fanno i figli pazzi

COMMENTI

A Roma le scuole erano più strutturate, ma valeva il concetto che la maestra non si contestava. Ne potevi permetterti di lamentarti..potevi essere fortunata di trovare una donna adorabile che consigliava i genitori di farti frequentare "la primina" o come si diceva la prima preparatoria, perché eri intelligente. O trovare un "mostro in camice nero" che ti marchiava a vita come insufficiente non idonea per le allora medie e ti complicava il tuo futuro. Fortunatamente poi, per la generazione successiva, l'istituzione della media unificata.

Annamaria

Come sempre bel racconto. Ma li metti da parte? Fallo subito a mano a mano che scrivi se no ti succede come a me che per raccogliere i miei articoletti li ho dovuti ricercare dai giornalini di Nursini dal 2000, ciao

Ugo

Storie incredibili, belle, umane, divertenti, complimenti dovresti metterle in un libro- Baci oggi è il compleanno di Roberto 75 anni

Serafina

Bella questa quarantena. Speriamo che tuoi appunti proseguiranno anche dopo.Essendo coetanei hai messo in luce uno squarcio della nostra indimenticabile infanzia. Com'è bello ricordare quei periodi infantili che sono stati basilari per la nostra formazione futura.Il pensiero è andato alla mia scuola Giovanni Randaccio che per raggiungerla andavamo a piedi insieme ad altri miei coetanei muniti di cestino all'asilo e della cartella alle elementari con l'immane merenda e del bicchierino di plastica per l'acqua.Grazie per l'emozione che mi hai fatto provare. **Roberto**

24/04/202

23 L'asilo

Grazie a tutti coloro che mi hanno inviato osservazioni, suggerimenti, ricordi personali e l'invito a continuare.

Vi prendo in parola, oggi racconto la seconda parte della mia educazione di base.

Dall'asilo privato sono passata all'asilo comunale.

Un salto di qualità.

In Via Costituente (a via nova) vicino al castello, c'è un antico palazzo con l'iscrizione Asilo d'Infanzia Principe Michele De Sangro.

C'erano le monache. Due sorelle di mio padre erano monache dello stesso ordine e quando venivano in vacanza dormivano in questo istituto.

Così conoscevo già il parlatorio, un quadro con un uomo secco e gli occhiali come il farmacista (era Papa Pacelli) e un giardino bellissimo pieno di alberi e piante.



Una era maestra elementare a Forlì e raccomandava mio padre di mandarmi all'asilo; non avevo scelta.

Le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante avevano un vestito nero, un velo nero, una stola nera, una cinta col crocifisso da un lato, un sogola (un grande bavaglino) inamidato e un medaglione sul petto.

Quando mi prendevano in braccio, vedevo il medaglione da vicino: un cuore trafitto e stille di sangue che scendevano, appunto un cuore agonizzante.

Una visione edificante ma per me indecifrabile!!

La mattina una mamma a turno raccoglieva le creature e le consegnava alla monaca di "tutti "lei smistava i maschi dalle femminucce, i grandi dai piccoli, ci spogliava e ci metteva il zinale.

Questa era una vera scuola, c'erano i ganci per i cappottini, i tavolini, le sedioline, le scatoline, tutto era piccolino.

Mi chiamavano Mariolina. A casa tutti mi chiamavano Marì. Si cambiava nome.

Le maestre suor Celina, suor Dolores, suor Eufrazia, avevano nomi del Nord da dove venivano.

Nessuna si chiamava Concetta, Carmela, Filomena, Lucia.

Mistero della fede.

Disegnavo, coloravo un disegno già tracciato, imparavo i numeri da 1 a 10, le letterine grandi (stampatello maiuscolo), le poesie, si giocava, si preparavano le recite, si cantava, si mangiava nel refettorio, solo un brodo, la pasta o la minestra sempre nella scodella bianca di latta e solo col cucchiaio non c'erano né forchette né coltelli Il secondo ce lo davano le mamme insieme a un frutto di stagione. Tutto però cominciava dopo la preghiera del mattino e il saluto all'angelo custode che era sempre con noi.

Non l'ho mai visto ma che venisse con me all'asilo non mi disturbava, imparava pure lui a faticare.

COMMENTI

Mi piace Maria! Mi piace come scrivi e poi i ricordi....la nostra storia la nostra vita con un'altra prospettiva e non possiamo tornare indietro nemmeno per prendere la rincorsa..... un grande abbraccio virtuale da me con tanto affetto e simpatia

Patrizia

È incredibile come i nostri ricordi possano essere così densi di piccoli particolari. Sembra di sentire i rumori e l'odore della minestra

Annamaria

Sagoma di una donna! Con tutte ste monache come hai fatto a diventare "Comunista"?

Serafina

Brava Mariolina continua a deliziarci. Mi piaci. Aspetto la prossima. Buona giornata

Ugo

24/04/2020

24 ORA E SEMPRE RESISTENZA

Lo avrai camerata Kesslerling
 il monumento che pretendi da noi italiani
 ma con che pietra si costruirà
 a deciderlo tocca a noi
 non con i sassi affumicati dei borghi inermi
 straziati dal tuo sterminio
 non con la terra dei cimiteri
 dove i nostri compagni giovinetti
 riposano in serenità
 non con la neve inviolata delle montagne
 che per due inverni ti sfidarono
 non con la primavera di queste valli
 che ti vide fuggire
 ma soltanto con il silenzio dei torturati
 più duro di ogni macigno
 soltanto con la roccia di questo patto
 giurato fra uomini liberi
 che volontari si adunarono
 per dignità non per odio
 decisi a riscattare
 la vergogna e il terrore del mondo
 su queste strade se vorrai tornare
 ai nostri posti ci ritroverai
 morti e vivi con lo stesso impegno
 popolo serrato intorno al monumento
 che si chiama
 ORA E SEMPRE RESISTENZA
 Piero Calamandrei



A Piazza Tommaso De Cristoforis c'è un grande palazzo popolare costruito nel 1929 il palazzo dei ferrovieri ma tutti lo conoscono come il palazzo dei cervi.

Sulle colonne, ai lati dell'entrata sono sospese le statue di 2 daini o 2 cervi reali

La leggenda racconta che tutti lo chiamavano il "palazzo dei cornuti" alludendo al fatto che i ferrovieri stavano spesso lontano da casa e trascuravano la moralità delle mogli, così qualcuno (risentito) segò le corna.

La storia, invece, ricorda P.P.Pasolini che qui girò scene di Mamma Roma con l' indimenticabile Anna Magnani

Nell'androne del palazzo è posta una targa che ricorda un giovane di 20 anni il partigiano Virgilio Bianchini ucciso a Narni nel 1944

Ogni anno partecipavo con la delegazione dei partigiani e dei cittadini che deponavano la corona di fiori

Ora è tutto sospeso

Per la prima volta ci sarà silenzio

Il ricordo però non si cancella

Ora e Sempre RESISTENZA

COMMENTI

Buon 25 Aprile a te e ai tuoi.

Grazie per l'emozionante appunto di oggi.

Aspetto nuovi appunti

Gabriele

Resistenza e speranza di rinascita.

E' la guerra che stiamo vivendo. Di un nemico invisibile ma letale

Ed i medici, gli operatori sanitari, i volontari sono i nostri partigiani moderni.

Li ricorderanno le future generazioni?

Annamaria

Vero, in quel palazzo ci sono nato e mio padre ha cercato sempre di proteggerlo soprattutto quando i tedeschi volevano incendiarlo per trovare i colleghi di lotta di Virgilio Bianchini e per far parlare il fratello Alfonso che abitava di fronte alla lapide.

Un giorno ti racconterò la storia di mio padre il quale non fece il militare ma fu militarizzato nelle ferrovie dove poté avere la possibilità di aiutare i partigiani di Roma e in particolare di San Lorenzo.

Roberto

Ora e sempre Resistenza Buon 25 Aprile

Serafina

27/04/202

25 Il debutto

Suor Angelica era la monaca "teatrista".

A dispetto del suo nome, era severa e selettiva.

Ogni tanto, trascinando le seggioline, ci portavano nel Teatro.

Era una sala grande dove assistevamo alle magie.

Suor Angelica faceva scendere una tela dipinta e con una bacchetta cominciava una storia. La vita di Don Bosco che raccoglieva i bambini monelli e li faceva diventare buoni, 3 pastorelli, che parlavano con una signora luminosa, un cappuccetto che non ubbidiva alla mamma e si cacciava nei guai.

Ogni tanto cambiava la scena, 3 o 4 teli. Lei recitava, faceva i rumori del bosco, cantava come gli uccellini, faceva il temporale. Era regista, tecnica del suono, delle luci, la voce narrante. Era bravissima!!

Noi a commentare uuuu, aaaa, oooo. Le storie si ripetevano più volte, il repertorio era limitato ma ero sempre incantata. sapevo le battute a memoria.

Suonava un pianoforte piccolo, una pianola e in coro cantavamo canzoncine per lo spettacolo di fine anno con la Superiora e i parenti.

Avvenne però un fatto eccezionale.

Arrivava una Madonna non so da dove né perché, era una Madonna forestiera che girava per tutti i paesi.

Per un mese abbiamo avuto prove durissime, chi era scartato, era segnato a vista.

Temevo di fare questa brutta fine ma confidavo nel fatto di essere nipote di 2 monache e nel mio impegno.

Un giorno mi sono presentata a casa col foglietto, mi avevano scelta.

Mia mamma non fu contenta con 3 bambine piccole, una lattante, la casa, mille faccende, le mancava solo la figlia teatrista. Si doveva COMPARIRE (si doveva fare bella figura in pubblico) non poteva rifiutarsi

Accorse in suo aiuto commare Nannina che aveva tenuto a battesimo mia sorella Adriana.

Era una sarta brava, precisa e generosa.

Con la sorella ricamatrice commare Felicetta mi misero sul tavolo della cucina e cominciarono a prendermi le misure :l'altezza, le spalle, pieghi il braccio, stendi il braccio alza la testa.

Mi fecero un camicione bianco di taffetà, maniche larghe, guantini di pizzo, scarpette ricoperte di velo. una coroncina di fiori in testa.

La mia povera mamma, la sera faceva le rifiniture, asole, perline, fiorellini all'uncinetto.

Non si comprava nulla, tutto si faceva in proprio.

A Maggio finalmente arriva questa Madonna pellegrina, la Madonna Ausiliatrice, piccola rispetto alle Madonne del paese, col vestito bianco, il manto celeste, la corona tra le mani e un cerchio di stelle in testa.

La misero su un camion rivestito di raso Suor Angelica stava in piedi con le beniamine, le aspiranti, le giovani, le ragazze dell'Azione Cattolica, intorno noi angioletti, uno bianco e uno celeste con delle ali sulle spalle che le suore avevano confezionato per noi.

Mi ero presentata vestita, pettinata con la coroncina in testa, mi avevano fissato " i scell" (le ali) con le cordicelle sotto le braccia e sul busto .Conoscevamo la nostra parte, l'avevamo provata fino allo sfinimento.

Il prete recitava il rosario, noi dovevamo stare ferme, a manine giunte. Il coro attaccava la canzone

Dell'aurora tu sorgi più bella
coi tuoi raggi risplende la terra
e fra gli astri che il cielo rinserra
non c'è stella più bella di te

a questo punto noi, gli angeli dovevamo allargare le braccia fino a toccare l'angelo vicino, scivolare le braccia lungo i fianchi, poi ritornare a mani giunte Questi movimenti dettati dalla suora con 1...2...3..per volare tutti insieme facevano muovere le ali, si aprivano e chiudevano.

L'effetto doveva essere sorprendente perché dai balconi applaudevano, gettavano petali di fiori, pezzetti di carta argentata.

Così per tutto il ritornello

Bella tu sei qual sole
bianca più della luna
e le stelle le più belle
non son belle al par di te

Poi ci riposavamo.

Non so quando durò questa processione per me una prova durissima .Mi portarono a casa stanca, affamata stravolta e la necessità di fare pipì (ferma, in piedi, a muovere le ali, a non ridere, a non parlare ...).

Nei giorni successivi Suor Angelica ci regalò le caramelle, una coroncina di madreperla ma non ci diede le nostre ali.

Un inganno, un tradimento, ho pianto tanto per la delusione, mi ero comportata bene.

Mia madre non mi dava retta, come sempre, mio padre cercò di rimediare.

Parlò con le suore, voleva comprare queste maledette ali, niente da fare, restavano "un bene" dell'istituto.

Le monache non erano donne di parola .Mi preparavo per la scuola vera dove si andava con la cartella.

COMMENTI

Bello Maria, raccogli questi tuoi ricordi e scrivi un libro. Sei molto brava veramente

Patrizia

Un ricordo incredibile per i dettagli considerando i pochi anni che avevi. Emerge la figura di tua madre, pratica, infaticabile con grande spirito di abnegazione per la famiglia. E quella protettiva di tuo padre che vorrebbe difenderti dalle cattiverie del prossimo.

Annamaria

Fetentone queste suore!

Serafina

29/04/2020

26 L'amico fedele

A metà di Via dei Giubbonari, prima di arrivare a Campo dei Fiori, c'è una piazzetta affollata soprattutto di sera. "Ar Filettaro" si assaggiano buonissimi filetti di baccalà, fritti in pastella, avvolti nel cartoccio ancora bollenti e consumati in "loco"



Largo dei Librari fa da affaccio alla piccola chiesa di Santa Barbara dei Librari.

Antichissima, costruita sulle rovine del Tempio di Pompeo, risale all'anno mille.

Nel 1601 fu concessa alla Confraternita dei Librari

La pianta della chiesa è a croce greca ed è composta da 4 cappelle.

Nella volta "La gloria di Santa Barbara" dipinta dal Garzi e restaurata dal Monacelli.

Sulla parete a sinistra ci sono 2 iscrizioni. La prima ricorda la fondazione del Sodalizio dei librari avvenuta nel 1600, la seconda è dedicata a Zenobio Masotti che era un famoso tipografo e libraio di Roma. Fu proprio lui, a sue spese, a far restaurare e ornare la chiesa dove poi fu sepolto.

Quando mi reco nella sede di Emergency in Via Arco del Monte, se trovo la chiesa aperta, entro e godo un po' di silenzio.

Rendo onore ai librai e alla loro arte.

Non posso vivere senza libri, lo dico senza alcun vanto e senza alcuna retorica.



Da sana o da malata, al lavoro o in vacanza, in Italia o all'estero, da ferma o in movimento, devo avere un libro a portata di mano.

A volte non riesco a leggere neppure un riga, ma il fatto di tenerlo in borsa, sul tavolo, in giro per casa mi rassicura.

Riesco a leggere nei posti più impensati, persino sugli autobus affollati di Roma col rischio di perdere l'equilibrio o saltare la fermata.

Amo i libri (di carta), li sfoglio. li tocco, memorizzo la copertina, la dedicasono Antica.

Giorno 20 c.m. all'apertura delle librerie, mi sono presentata all'appello.

Falso allarme. Cartello per i clienti.

L'apertura è prevista per il 28 Aprile.

Ho fatto il secondo tentativo. Non c'è la fila.

Questa fila l'avrei fatta volentieri.

Io e la commessa-cassiera.

Ho girato a mio piacimento come in un sito archeologico, ho ispezionato tutti i settori, anche quello per ragazzi.

Al momento di pagare, ho fatto due chiacchiere con la cassiera, ho consigliato di mettere un po' di musica per fare un po' d'AMMUINA.

Non credo di averla convinta . Era troppo scoraggiata.

COMMENTI

Mi piace il titolo "l'amico fedele". Tra le prime cose fatte a Lariano l'abbonamento alla biblioteca locale. I miei libri sono chiusi ancora negli scatoloni del trasloco. C'è una libreria Mondadori. Ci sono andata solo una volta e mi sono innamorata anche delle pubblicazioni per i ragazzi. Il mio budget è limitato e pertanto non voglio crocifiggermi di più di quanto già faccio. Pertanto mi accontento di averli in prestito per un mese dalla bibliotecaria. Quando è scoppiata la pandemia mi ha dato di nascosto una busta con quattro libri. Importante non restare senza. No, non sei antica. Il contatto col cartaceo, il profumo della carta. Se fosse un sentimento comune non ci sarebbe la crisi nell'editoria. E non per il coronavirus.

Annamaria

Bello, come sempre. Ma perché non ti cimenti con un libro? Intendo ti metti a scrivere un libro di....memorie!

Ugo

30/04/2020

27 Il primo Maggio

Domani per la Festa dei Lavoratori scenderò in piazza, in Piazza Santa Maria Consolatrice farò un giretto, mi consolerò del vuoto e tornerò a casa

Non potendo andare a Piazza San Giovanni, andrò indietro con la memoria quando ho scoperto cosa si festeggiava il primo Maggio.

A Torremaggiore non si scendeva in piazza, si "andava" in piazza.



Funerale Lavacca e Lamedica
2/12/1949 - Fonte foto CGIL Foggia

Siamo in pieno Tavoliere, una tavola piana, non c'era bisogno di scendere

L'unica festa laica, preparata e attesa da chi conosceva il significato del lavoro.

Anche questo termine LAVORO si trovava nella stampa ufficiale, nel dialetto si usavano due termini distinti LAVORO e FATICA.

Al lavoro andavano gli impiegati, i maestri, i dipendenti dei servizi pubblici...tutti gli altri "ievn a fatià" (andavano a faticare).

Una differenza sostanziale.

Per questo il Primo Maggio era la festa dei braccianti, dei salariati, dei mezzadri, dei contadini, dei faticatori sfruttati e malpagati.

I "rusc" (i rossi) dopo sere passate alla Camera del Lavoro a richiedere autorizzazioni al prefetto, al comune, a cercare un oratore, a preparare il palco, arrivavano alla mattinata in tensione ma decisi.

Le lotte bracciantili avevano insanguinato il paese, la Capitanata, la Puglia e tutto il Mezzogiorno Melissa, Montescaglioso, Modena.....

Il 29 Novembre del 1949 due braccianti erano morti ad opera degli "scelb" (la celere era identificata per Scelba, il ministro degli interni, il ministro del terrore).

Si volevano impedire i funerali, ci fu un corteo mesto e memorabile.



L'eccidio di Torremaggiore ebbe un'eco nazionale, venne ricordato in Parlamento da Giuseppe Di Vittorio, il bracciante di Cerignola, che era stato eletto per riscattare le lotte di chi possedeva solo le BRACCIA.

Mio padre era in prima fila, la Camera del Lavoro era davanti alla casa della nonna Lucietta dove si rifugiarono in tanti per non essere arrestati, bastava avere in tasca un coltello a serramanico.

Vide la violenza, la tracotanza, i colpiti si potevano salvare, ma impedirono il trasporto all'ospedale.

Ho sentito questa storia così tante volte che mi sembrava di essere stata presente.

Ogni anno, a casa mia per il primo maggio, si fermava tutto. Mia mamma era in ansia, temeva disordini, il marito si cacciava nei guai.

Mio padre si vestiva elegantemente metteva il giornale in tasca, prendeva il cappello anche se faceva caldo.

Di Vittorio aveva insegnato a non levarsi la "coppola" davanti ai padroni, davanti agli agrari, così i rossi portavano il cappello per identificarsi, i socialisti mettevano il garofano all'occhiello della giacca, gli anarchici il fazzoletto nero al collo, i ricchi sparivano.



Venivano oratori illustri da Foggia, da Lucera, da Manfredonia, da Roma.

Filava tutto liscio, il servizio d'ordine era ineccepibile, scappavano pure "i surc" (i sorci).

Poi c'era la festa In campagna intere famiglie, tavolate carne arrosto sulla "furnacell" (la griglia) "turcnill" (spiedini) vino in abbondanza.

Chi non possedeva un pezzo di terra ed erano in tanti, andava alla Renella, un latifondo incolto vicino al cimitero.

La sera in piazza a ballare con "U iazz ball" la jazz- band locale che aveva un repertorio napoletano.

Il giorno dopo si tornava a faticare, le bocche da sfamare erano sempre tante, non c'erano gli ammortizzatori sociali., per ottenerli servivano altre lotte.

Grazie a quest'uomo abbiamo avuto pane e companatico, il diritto allo studio, il diritto al lavoro, la dignità di donne libere.

W IL PRIMO MAGGIO !

COMMENTI

La tua terra, i suoi eroi e soprattutto tuo padre hanno forgiato il tuo carattere. Lo hai espresso magnificamente con la tua missione nella scuola e nella società. Ti hanno tradita, delusa e intralciata in tanti, ma tu sei andata sempre avanti certa delle tue idee, con la forza, onestà e la convinzione che anche se spesso la correttezza non paga, è sempre importante non tradire sé stessi. Ciao amica cara

Annamaria

Sono sempre più convinta che devi mettere tutto insieme in un bel libro.

Buon primo Maggio!!!

Serafina

Brava Maria, Viva il 1 Maggio!

Patrizia

Complimenti Maria, bei ricordi d'infanzia felice ma difficile, con questo tuo scritto mi hai fatto ritornare bambino. In quel periodo ero a Colonna, davo una mano a mio nonno ed allo zio perché la festa del 1° Maggio riuscisse bene, coinvolgendo tutti i lavoratori del paese. Ricordo che durante la festa il mio compito era quello di distribuire gratuitamente il giornale "L'Unità" e vendere la rivista culturale "Vie Nuove". Al termine della festa la felicità di mio zio era alle stelle e non mancava di ricordarci le cariche e le manganellate subite a Roma dal Governo Scelba, quando si manifesta per i patti agrari.

Grazie per avermi fatto rivivere un momento così importante della mia infanzia.

Roberto

04/05/2020

28 Le scarpe rotte

Le grandi imprese, le piccole e medie imprese.

Siamo tutti fermi. siamo in recessione, bisogna aiutare le piccole e medie imprese.

Il mantra di questi giorni. Tutti a pontificare, ognuno propone una ricetta miracolosa :vedremo, faremo, studieremo, verificheremo, aggiusteremo, intanto

Le piccole imprese si aggiusteranno in famiglia, piccole bottegucce il barbiere, il calzolaio, la sartoria per le riparazioni, il tappezziere, il falegname.

Lavorano da soli, massimo in due, se vanno a prendere il caffè, attaccano il cartello "Torno subito"



Noi non avevamo imprese, solo "i mast" (i maestri) che svolgevano la loro "arte" in casa.

Casa e bottega.

Ad eccezione del barbiere, il regno per soli maschi.

Salone da barbiere era una stanzetta a pianoterra arredata col necessario, il Salone era immaginario.

In ogni quartiere c'era uno scarparo.

Nella nostra strada non poteva mancare, era il referente di tutte le donne che assiduamente si rivolgevano a lui per accomodare scarpe sempre rotte.

I ragazzi erano "sferracatene" riuscivano appunto a distruggere anche le catene

Molti possedevano un solo paio, noi privilegiati ne avevamo due, uno per tutti i giorni, un altro per la comparsa servivano per andare a messa la domenica, al catechismo, a far visita alla commare di battesimo, per le occasioni importanti.

Appena acquistate, venivano consegnate a Mast Mattè che li rinforzava con dei ferretti alla punta e al tacco.

Mast Mattè lavorava a vista, nella bella stagione davanti la porta di casa, nei giorni di pioggia dietro la porta.

Intratteneva le clienti con la cronaca giornaliera, sapeva i fatti di tutti. Avventori disoccupati gli tenevano compagnia pacioso e accomodante non lesinava consigli gratuiti.

Ero affascinata da un gioco di prestigio: aveva in bocca dei chiodini, parlava ma non li ingoiava, man mano che li piazzava, metteva in bocca un'altra manciata Erano i "semnzill" (come piccoli semi).

Ora sono scomparsi ciabattini, scarpari, "mast" e "capmast".

A Casalbertone, c'era "IL MAGO DELLE SCARPE", la magia stava nel prezzo, spesso più alto del costo delle scarpe.

Come tutti i maghi che si rispettano è scomparso forse per terreincantate

COMMENTI

Esistono ancora? A Velletri ne ho trovato uno solo in un angolo nascosto. Pensavo di far riparare delle scarpe, che mi dispiaceva buttare, ma il prezzo comunicato non valeva proprio il viaggio, il costo del parcheggio e naturalmente le scarpe stesse.

Anamaria

05/0572020

29 Memento mori

La frase adottata dai frati trappisti (ordine fondato nel 1664) mi ha sempre inquietata.

L'idea che, mentre i frati erano a tavola per consumare una minestra di farro, un confratello girava nel refettorio cantilenando "Ricordati che devi morire" la trovavo superflua e macabra.

Tutti dobbiamo morire, l'unica cosa certa, che bisogno c'è di ricordarlo?

Su questa certezza, proprio perchè è una certezza, servono delle regole.

Dove sono nata, appena una famiglia riesce ad avere una casa, inizia a pensare a una tomba.

Ricca e sfarzosa o povera e dignitosa, tutti vogliono essere certi di dove riposare in pace.



La pandemia ha provocato tanti morti, ogni sera siamo aggiornati ma rimane in mente solo il numero, alto ma sempre numero.

Quei numeri, messi in colonna vengono spostati altrove, poi vengono consegnati alle famiglie e ridiventano facce, professioni, età, vizi, virtù, identità.

Nessuna cerimonia, nessuna elaborazione del lutto.

Da bambina ero attirata dalla morte, cioè da quello che succedeva intorno a un morto.

Vedevo un panno nero che segnalava che in quella casa c'era un morto, mi intrufolavo come una ladra, con l'obiettivo di arrivare fino alla camera da letto dove era apparecchiato lo SPETTACOLO.

La prima cosa che notavo era la suola delle scarpe, lucidissima, si leggeva il numero, poi la corona tra le mani, poi l'abito, poi con uno sforzo, guardavo il viso.

Individuavo la più addolorata, (la moglie, la mamma, una figlia), scartavo gli uomini, quelli erano muti.

Cominciava il pianto, il racconto della vita, i momenti belli, quelli tristi, i sospiri, le urla, le pause.

Se chi recitava piangendo, sveniva, si sentiva male, era l'atto finale.

Avevo una personale classifica, dove si piangeva poco, il morto era di scarso valore, dove non smettevano mai, si davano il cambio, era un GRAN morto.

Tornavo a casa impressionata, la notte sognavo la scena, a volte parlavo nel sonno.

Non so quante sgridate, quanti rimproveri ho avuto in casa!!!

Al ginnasio scrissi in un tema questa mia esperienza.

Il professore mi chiamò alla lavagna e me lo fece leggere davanti ai compagni.

Volevo sprofondare, avrebbero riso per mesi.

Poi attaccò con una filippica Spiegò le prefiche, il pianto di Priamo, il dolore di Achille per la morte di Patroclo la disperazione di Didone, il compianto, il riconsolo.....

Potevo immaginare che, senza saperlo, avevo copiato dalla civiltà greca? Era nel mio DNA questo culto dei morti?

La vita è proprio strana

Dai compagni guadagnai l'appellativo di "becchina".

Un titolo non molto ambito. Però continuo ad onorare i morti.

COMMENTI

Mah, io fino a che non ho conosciuto Flavia avevo paura dei morti. Poi lei mi ha insegnato a guardarli senza timore e misono calato nella realtà. Ricordo di aver partecipato ad un funerale di una povera bambina morta a tre anni che non conoscevo e che però era la figlia di un lontano cugino di mia madre. Ebbene forse fui l'unico a piangere vere lacrime in quel funerale.

Viva la vita!!!!!!

Saluti **Ugo**

Letti gli ultimi due appunti con molto piacere

Continua

A presto!

Gabriele

Io invece da piccola evitavo di andare a vedere i morti. Ero terrorizzata solo dall'idea..invece rammento mia madre che ha subito diversi lutti in pochi anni. Come si usava nelle famiglie modeste, tingevano tutto di nero, maglie e altro. Mi aveva preso una fobia: giravo per le strade e mi sembrava di vedere tutte le donne vestite di nero. Una volta entrando al bagno vidi mia madre con la sottana nera. Mi sono avventata contro per strappargliela. Da quel giorno il nero è stato bandito.

Annamaria

06/05/2020

30 Graziella

La cassetta delle lettere è piena di pubblicità, non mi scrive più nessuno, ricevere una cartolina è un avvenimento speciale.

Mi offrono di consegnare a domicilio pizza, piatti di pasta, polli arrosto, spesa, per tutto il giorno e anche di sera.

Ora con la semi riapertura c'è la pizza da asporto, i piatti da asporto, il caffè da asporto.....

Asportano tutto.



Non mi piace questo termine, mi ricorda l'ospedale dove ti asportavano l'appendicite.

Amo concetti chiari :si mangia a casa o si va in pizzeria, al ristorante o al bar.

Seguo il lavoro malpagato dei fattorini in bicicletta, pomposamente chiamati riders che hanno poco da ridere pedalando tutto il giorno per quattro lire.

A pensare che negli anni '60 già conoscevo una rider andava a piedi di casa in casa.

Graziella arrivava alle h.7 puntuale con un bidone pesante e due mestoli, uno da mezzo litro, uno da un litro.

Prendevamo un bricco col beccuccio bianco e ce lo riempiva di latte munto all'alba.

Non si fermava mai per un caffè, il suo giro era lungo e cadenzato, doveva arrivare in tempo secondo le esigenze dei clienti.

Sapeva a memoria la dose da lasciare per ogni famiglia, riscuoteva il sabato mattina.

Alla fine, con il bidone quasi vuoto bussava da zia Lucietta e Pippinuccio, regalava un bicchiere di latte e rientrava.

I napoletani hanno il caffè sospeso, lei aveva il latte sospeso.

Zia Lucietta era una vecchia vedova con il figlio handicappato e vivevano con l'aiuto dei vicini e con un sussidio dell'ECA (Ente Assistenza Comunale).

Graziella mi riforniva di dolcetti, in cambio dovevo scrivere gli indirizzi.

Scriveva le lettere per i parenti, era di Castelpagano in provincia di Benevento, chiudeva la busta, metteva il francobollo, poi veniva da me.

- Maria, scrivimi l'indirizzo, bello, ti raccomando.

Non si fidava delle sue capacità, aveva fatto solo la terza!!

Un lusso andare a scuola .aveva cominciato a lavorare a 10 anni.

Era sicuramente arrivata a quota 100 .Nessuno però l'aveva avvertita

Allora i calcoli si facevano sulla punta del naso.

COMMENTI

.....i fattorini qui (in Cina, ndr) sono ovunque, da anni sono la vera linfa vitale del paese, tanto che si ha la sensazione che dietro una parvenza di tecnologia all'avanguardia il segreto del suo buon funzionamento resti il numero sterminato di persone da mettere a svolgere le mansioni più semplici, qui però hanno tutti il motorino elettrico e non la bicicletta, una bella differenza.

Giordano

Ricordo anch'io quanto hai scritto. C'era Olga che, solo quando ero a Norcia, avvertita da nonna passava a portare il latte. Flavia invece racconta che quando passava lu capraiu con le sue capre aveva al collo un bicchiere di latta e dava da bere, in cambio di una moneta a tutti i bimbi con lo stesso bicchiere!

Ugo

Bello Maria, mi piace tanto come scrivi...

Patrizia

W Graziella! Anche da me, quando ero a Terni, veniva il lattaiolo con bidone di alluminio e mestolo. Ricordo anche il suo odore forte e il colore giallastro del liquido, almeno in superficie

Gabriele

Che differenza nei rapporti con le persone, tra la mia e la tua infanzia. A Roma il latte veniva distribuito dalla centrale del latte in bottiglie di vetro con la chiusura in alluminio rigido. Dovevi andarlo a prendere in "latteria". Cioè il bar locale. Forse prima di questi spacci, si poteva andare da sor Agapito, che aveva verdure e animali nei prati di fronte casa e dove andavamo per le scampagnate di Pasquetta e primo maggio. E c'era la famosa fungaia dove noi piccoli giocavamo a nascondino. Invece lì dentro i miei si rifugiavano durante i bombardamenti. Una volta mia zia si è portata in testa la cazzarola con la pasta appena scolata. Oggi la fungaia fa parte del parco dell'Appia antica.

Annamaria

07/04/2020

31 Il carrettino

Hanno aperto le gabbie.

Nel pomeriggio piazza Santa Maria Consolatrice sembrava Piedigrotta, mancavano solo i fuochi d'artificio.

Tutti in piazza bardati di mascherine variopinte.

Anche il parroco ha preparato un altarino e ha esposto la Madonnina, sembrava avesse bisogno di prendere un po' d'aria fresca.

Se non si può entrare in chiesa, faccio uscire Maria.

Una marea di ragazzini con biciclettine, pattini, palloni. Si rincorrevano liberi, si sfidavano, si ritrovavano.



Tutti avevano le mascherine, chi appesa all'orecchio, chi sotto la gola come bavaglino, chi come un braccialetto al polso cosa vuoi distanziare?

La scuola è chiusa, noi giochiamo in libertà tanto muoiono solo i vecchi.

Ai bei tempi, chiusa la scuola, mio nipotino veniva in paese, alla scoperta dell'America.

Un nuovo mondo dove c'era bisogno di conoscere una nuova lingua.

I ragazzi della strada aspettavano il forestiero, lo studiavano, lo circuivano, lo sfidavano. Il capobanda Carmine, si piazzava sullo scalino di casa e iniziava una trattativa con mia madre.

- Come si chiama tuo nipote? Dorme? Quando esce? Può venire con noi?

Giordano ascoltava, si faceva desiderare, poi cedeva.

Parlavano in gergo 4 parole in italiano, 4 in dialetto, 4 in ostrogoto.

Ogni tanto arrivava trafelato, accaldato, voleva la traduzione di un termine che suscitava le risate della combriccola.

Generalmente era una parolaccia o un riferimento sessuale....

Si integrava subito, faceva squadra, scopriva le mucche, l'orto, il trattore, gli attrezzi di lavoro, i nascondigli, i segreti.

Alle 17 si preparava al raduno di massa

Al fischio di Cnzin (Vincenzino) Giordano chiedeva alla nonna 100 lire.

Cnzino era il pifferaio magico, spingeva un carrozino bianco, poggiato su 4 ruote, si fermava a ogni quadrivio e aspettava i clienti.

Gli scugnizzi uscivano come formiche, accerchiavano il carrettino, strillavano :a me, a me, prima a me, più grande, un altro po', non fare il tirchio.

Tre gusti, sempre uguali crema, nocciola e cioccolato, stessa misura, stesso coppo(il cono)

Giordano non era goloso, amava il gelato al pistacchio, ma amava questo assaltoalla Bastiglia leccare tutti in gruppo, seduti sugli scalini, estasiati da un momento di dolcezza.

Il cibo di strada

Il gelato di strada

COMMENTI

Sicuramente questo articolo accenderà i ricordi di tuo nipote. A me ricorda il profumo di zucchero filato e dei croccanti che veniva dalle bancarelle durante la festa di Santa Maria ausiliatrice. Ci accalcavano sul piccolo terrazzino di mia zia, durante la processione che si snodava nella sottostante via omonima. Invece quando andavo a Nepi dicevo che sentivo la puzza del paese, che avvertivo anche quando i parenti portavano le salsicce ai miei. Ho scoperto molto più tardi che si trattava del finocchio selvatico, che poi ho imparato ad apprezzare quando mamma faceva il coniglio al forno "a porchetta".

Annamaria

Cara Maria i tuoi racconti mi mettono molta allegria e serenità.

Serafina

08/05/2020

32 La stellina

In Via di Portonaccio c'era un bel negozio di pane e pizza con tavoli per consumare seduti comodamente uno spicchio caldo di pizza margherita, alla bella Napoli, capricciosa.....

Per tutti i gusti a un prezzo onesto.

Hanno chiuso, ignoro i motivi Al suo posto hanno piazzato un'insegna misteriosa TATTOO

Le vetrine coperte con disegni di draghi, ghirigori, linee astratte di difficile interpretazione per me che non sono una donna di mondo.

Mi hanno dato all'inaugurazione un volantino e ho capito che quei ragazzi con i capelli viola sono professionisti del tatuaggio (al braccio, alla spalla, al piede....).

Tiro dritto, non mi servono tatuaggi, ho già una stellina sul braccio sinistro.

Non ricordo a che età, mia mamma mi ha portato all'ufficio d'igiene, c'erano tante amichette, tutte accompagnate da un adulto.

La sala era grigia, le sedie di ferro, alla parete un brutto manifesto.

In un campo pieno di sassi due bambini con un moncherino, la testa fasciata, si appoggiavano alla stampella con una gamba a metà Sotto la scritta NON TOCCARE.

Avevano raccolto una specie di sasso e si erano ridotti così.

Non dovevamo mai prendere niente per terra, nascoste c'erano le BOMBE della guerra.

Potenza della pubblicità che allora era chiara e diretta e non si chiamava Pubblicità Progresso!

Il dottore con un pennino mi fece un segno sul braccio, doloroso, una garza stretta e uno schiaffo in faccia. Mi voleva assicurare, non dovevo grattarmi, non dovevo bagnarmi, dovevo aspettare che la crosta cadesse da sola. Quanti doveri.

I genitori non discutevano, non chiedevano, obbedivano, il dovere era dovere.

Ora tutti aspettiamo un Vaccino miracoloso come la manna dal cielo.

Tutti concordi.

Mi auguro che sia presto a disposizione e che sia una donna a trovare la soluzione.

Sono sfacciatamente di parte.

Dove sono finiti i NO VAX?

Staranno preparando la prossima campagna.

Ah, com me pesa sta capa ohinë!!

COMMENTI

Brava Maria, continua a scrivere .. mi piace

Patrizia

Era così. Eravamo tutti terrorizzati ma rassegnati

Annamaria



08/05/2020

33 Adios

Carissimi,

la quarantena è finita, i miei appunti scaduti, questa avventura terminata.

Ringrazio tutti quelli che mi hanno tenuto compagnia dimostrando tanta pazienza nel leggere tutte le sciocchezze che mi venivano in mente.

Ha scritto Marino Niola che la parola " Ricordo" deriva dal latino cor - cordis (cuore).

Ricordare significa proprio serbare una persona o una cosa del cuore.

Vi ho messo a parte dei miei ricordi.

Vi invito ad essere positivi (non in senso Covid) e ad immaginare quando prima di tornare alla normalità.

Nent è chiù scur da mezanot (niente è più oscuro della mezzanotte).

Un abbraccio collettivo

Arrivederci, a presto

COMMENTI

Peccato! I tuoi ricordi ci hanno tenuto molto compagnia e leggerli è stato un sollievo per l'anima.

Speriamo di vederci a Tarquinia quanto prima, con la speranza che aprano le frontiere.....

Un abbraccio

Paola e Nerio

Ciao Maria, a presto speriamo

Patrizia

Grazie Maria,

ci hai fatto passare una quarantena meno tragica. Hai il talento di raccontare e valorizzare scorcio di vita difficile ma vissuta con positività.

Ti Propongo di far finta che la quarantena non è finita, affinché possa continuare a scrivere e narrare flash di vita vissuta.

Mariolina e Roberto

Grazie Maria di aver condiviso con me e con altri i tuoi pensieri, le tue esperienze e i tuoi ricordi. Spero vederti presto.

Clara

Buongiorno cara Maria! Mi dispiace molto non leggere più i tuoi meravigliosi ricordi. Sono belli, io purtroppo ricordo poco della mia infanzia . Quando avrai voglia continua a scrivere che noi ti leggiamo volentieri. Un bacio grande

Serafina